

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Cesare Merlini

Pavia, 6 febbraio 1962

Caro Cesare,

ho in mano il primo numero del 1962 di «Popolo europeo» e lo trovo soddisfacente. Ciò mi stimola a scriverti sulla funzione del giornale.

Soddisfacente è la formula materiale (formato, impaginatura, taglio articoli ecc.). Non c'è solo il fatto del miglioramento rispetto al passato. C'è il fatto che è soddisfacente in sé, che, grosso modo, e salvo il fatto che ogni cosa è migliorabile all'infinito, è la risposta giusta al problema del giornale federalista. La formula mi par giusta perché adatta al contenuto che mi parrebbe necessario e che vorrei tentare di definire in breve: il giornale come portavoce militante della cultura federalista. Per chiarire il senso di questo conviene partire dalla distinzione tra elaborazione di una cultura e applicazione della medesima. Le riviste e i libri sono gli strumenti della elaborazione della cultura (un esempio, i libri di Croce e la sua rivista «La Critica»); i giornali – usando questo nome anche per i settimanali colti – sono gli strumenti della applicazione della cultura (esempio, l'applicazione alla politica del liberalismo crociano fatto da «Il Mondo», prima fase). Chiarisco la cosa con un esempio concreto. Poniamo che si debba giudicare l'apertura a sinistra in Italia. Il giornale la descriverà come una operazione destinata a dare un po' di fiato alla debole democrazia italiana, ma, nella sua sostanza, conservatrice, sullo stile del vecchio trasformismo. Mostrerà che il partito di governo, invece di essere sostituito da quello di opposizione, attira quest'ultimo nel governo mescolando il passato col futuro. Mostrerà che naturalmente questo procedere della politica può cambiare qualche cosa in superficie, nulla in profondo, e dirà che cosa può, e che cosa non può, cambiare. La rivista invece tratterebbe il problema di certe costanti storiche dello Stato italiano, a partire dal connubio, che gli hanno impedito di sviluppare apertamente la dialettica dell'opposizione e dell'alternativa, rendendo fiacchissimo il costume democratico.

A partire da questa distinzione si può individuare il posto del giornale nella vita del Movimento accanto agli altri strumenti, e quindi il suo campo di lavoro. Si può precisare questo lavoro, o

contenuto, parlando di: a) il pubblico, b) problemi da trattare, c) modo di trattarli. Per (a) sono contento di vedere che l'editoriale parla dei militanti. Sai che non condividevo la formula del giornale per tutti – per tutti vuol dire per nessuno – ed è certo che un giornale non esiste, non supera lo stato velleitario, se non forma un pubblico. A questo proposito si deve scegliere e la scelta giusta è: vogliamo parlare ai militanti e ai simpatizzanti attivi. Solo in questo modo la scelta dei problemi da trattare e del modo di trattarli può uscire dall'arbitrario e dal provvisorio, e solo parlando al proprio pubblico si riesce a dire qualche cosa a tutti. Per (b) direi che si tratta di che cosa è, come agisce, che mondo vede l'uomo federalista. Sinora il giornale, come spesso il Mfe e il Cpe, quasi non si accorgono che ci sono problemi dove ci sono le cose più gravi da affrontare: come agiscono, con quali strumenti, quale moralità, quale cultura ecc., i federalisti. Inoltre, circa la descrizione del mondo nel quale agiscono, la visione dei problemi concreti – piglia la situazione del potere politico in Francia – è troppo spesso eguale a quella delle sinistre nazionali (è evidente, anche se se ne sono dimenticati quasi tutti, che se tale distinzione non si trova, o non c'è, è inutile avere un giornale, è inutile persino avere l'organizzazione federalista: se non c'è una visione diversa del processo politico non c'è infatti una posizione politica). Io parlerei anche della situazione finanziaria dei federalisti – cosa possibile se si parla del finanziamento dei partiti nazionali –, della situazione morale dei federalisti – cosa possibile se si parla della decadenza della moralità politica nei partiti e via dicendo. Avrei il coraggio di mostrare che le battaglie delle sinistre nazionali, in Italia contro i liberali o Tambroni, in Francia contro de Gaulle, in Germania... in Germania niente perché questa «sinistra» praticamente non c'è più, che queste battaglie non smuovono le radici del male, non centrano i problemi del rinnovamento, e definiscono persino pericoli immaginari definendo come fascismo ecc. ciò che non è che l'altra faccia di loro stessi allo scopo di giustificare una funzione che hanno perduto, che non c'è, che non è descrivibile, che non permette di capire il processo politico e le sue alternative. Questa problematica: come sono i federalisti, come vedono il mondo – e non la sola polemichetta sull'unità e la divisione nel quadro di una visione praticamente eguale alla kennediana, e alle sue esterne frange a sinistra – questa problematica, dicevo, favorirebbe la scelta del modo di trattare tali questioni.

Per (c), appunto per il modo di trattarli, direi la verità più la verità più la verità. Se non abbiamo denari, bisogna dirlo; se siamo in crisi, bisogna dirlo; se siamo quattro gatti, bisogna dirlo. I lettori non sanno, dal giornale, nemmeno se il Mfe è consistente o no, dove ha sezioni, se sono folkloristiche o qualche cosa di più, ecc., così, quando dibattono la politica del Mfe, dibattono una cosa inesistente, e propongono cose impossibili. Un mucchio di sciocchezze che tengono il campo – come quella di accingersi a fare le elezioni politiche – non lo terrebbero neanche un attimo se si sapesse che cosa è l'organizzazione del Mfe e del Cpe oggi. Negli ultimi due anni – è Spinelli che lo dice, sia pure tardivamente – «nel Mfe la visione politica d'insieme andava sparendo» ma la lettura del giornale non lo diceva, il giornale si comportava come *Candide*, il mondo era il migliore dei mondi possibili. Con questo sistema non nasce niente e non si affronta alcuna difficoltà perché neanche si sa che esistono. Solo chi sa d'essere debole può diventare forte, ma il gruppo dirigente del federalismo ha paura di ammettere che il Mfe è debolissimo e così lo indebolisce sempre più. Se si sapesse che non si sa nemmeno in qual modo pagare un Segretario europeo e che ci si accinge al solito accattonaggio politico presso Olivetti ecc. ci sarebbe probabilmente una reazione di fierezza, si vorrebbe che la vita ordinaria del Mfe dipenda da sé stesso, sarebbe facile alzare la quota delle tessere e riservare le quote solo a chi ha lavoro: le sezioni locali e il centro, sarebbe facile far nascere l'autoquotazione mensile di tutti coloro che hanno cariche, ma non si sa nulla, e così si condanna il Mfe all'accattonaggio e in definitiva alla servitù politica senza nemmeno dirlo (al Congresso, parleremo dell'America, della Russia, e del Terzo mondo). Il primo Movimento autofinanziato riconquisterebbe la fiducia dell'opinione pubblica, che non crede più nella politica perché sa che cosa è, ma i nostri dirigenti, che si comportano come coloro che amministrano con cautela, reticenza e farsaismo dei vecchi poteri, nascondono dietro la facciata le magagne, sottraendo ai federalisti le decisioni fondamentali sull'azione, sulla natura stessa, del Mfe. Tu, che hai fatto delle scalate in montagna, sai che la premessa per andarci è conoscere le difficoltà, per ardue che siano. Il Mfe, il gruppo dirigente del Mfe, vuol fare questa scalata di sesto grado che è la lotta per la Costituente, nascondendo accuratamente a coloro che devono fare la situazione sempre difficile, spesso disperata, della lotta.